

tive. Allora, presenteremo comunque — e siamo disponibili a convenire — degli ordini del giorno.

Quindi, alla fine degli interventi sul complesso degli emendamenti, sarebbe opportuno sentire se non il presidente della Commissione, che svolge un ruolo diverso, su questo emendamento, ma comunque il rappresentante del Governo, il sottosegretario Vegas — che vedo attento, come sempre, alle questioni che riguardano gli enti locali e il bilancio in generale — qual è la disponibilità, perché ci aiuterebbe ad avere un atteggiamento propositivo fino in fondo e, soprattutto, ci aiuterebbe ad assumere un atto di responsabilità nei confronti del paese, da un lato, nel convertire il decreto-legge nei tempi rituali e, dall'altro, nel dire a tutti coloro che non hanno e non avranno lo stesso trattamento in situazioni analoghe — mi riferisco in particolare alle nostre comunità, ai nostri concittadini che sono stati colpiti da eventi calamitosi — quali sono i tempi certi, le volontà, le determinazioni e le assunzioni di responsabilità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 12,18)

LUIGI OLIVIERI. Penso che se noi questa mattina, questo pomeriggio, facesimo questo, faremmo una cosa meritoria, della quale non potremmo che essere tutti contenti, perché avremmo fatto l'interesse del paese. Certo, la maggioranza ha i voti per convertire da sola in legge questo decreto-legge, però sarà venuta meno ad uno degli elementari momenti di democrazia partecipativa e parlamentare, quello di cercare le più ampie convergenze. Infatti, come sapete, avevamo delle perplessità sulle norme contenute in questo decreto-legge, però le condividiamo, anche se potevamo fare un lavoro migliore, più adeguato, più consono alle necessità dei nostri enti locali.

Spero inoltre che il periodo di tirocinio, che ormai dura da quasi due anni, una volta per tutte si interrompa definitivamente

e che il Governo prenda atto che la realtà del paese non è quella che lui immagina: con gli enti locali non si possono avere atteggiamenti di tutoraggio, di padronanza, ma si deve avere un dialogo compiuto, perché se gli enti locali non funzionano o non funzionano compiutamente, molto demerito va attribuito anche al Governo, che cerca di scaricare le necessità di natura finanziaria, non attuando interventi compiuti di razionalizzazione, come potrebbe fare, ma scaricando sugli enti locali imposizioni non tollerabili nell'ambito del sistema impositivo nazionale, per assicurare la stessa qualità e lo stesso livello dei servizi nei confronti dei cittadini.

Ebbene, ci vuole un atteggiamento più corretto, più maturo. E allora vedrete che, da parte dell'opposizione, non solo incontrerete disponibilità, ma — come abbiamo fatto finora, anche su questo provvedimento — faremo interventi di miglioramento nel merito, interventi che abbiano un unico obiettivo reale: fare il bene dei nostri concittadini, permettere che i comuni funzionino e funzionino sempre meglio, far sì che ogni cittadino abbia la possibilità di avere enti locali all'altezza della risposta, dell'efficacia e dell'efficienza, ma anche dell'equità e della solidarietà che deve comunque sempre connotare l'intervento normativo del Parlamento.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei soltanto conoscere gli orari relativi allo svolgimento dei nostri lavori, per programmare le riunioni delle Commissioni ed anche perché molti colleghi desiderano conoscerli. La seduta antimeridiana terminerà tra le 13,30 e le 14?

PRESIDENTE. Anche prima, onorevole Ruzzante.

PIERO RUZZANTE. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, poco fa il Presidente Casini ha comunicato all'Assemblea che, su questo decreto-legge, vi erano molte richieste di intervento, intendendo dire forse che sarebbe stato impiegato molto tempo, attraverso una forma inutile, per la discussione di questo provvedimento. Se il Presidente Casini intendeva affermare ciò, mi permetto di contraddirlo, poiché non si tratta solo di prendere tempo.

È vero: siamo stupefatti dell'imbarazzato silenzio con cui la maggioranza ed il Governo assistono all'ostruzionismo di una parte della stessa maggioranza. Questo per noi è molto grave. Il Parlamento, ormai da giorni, è paralizzato da questo ostruzionismo della maggioranza. Francamente, siamo stupefatti, ma non abbiamo alcuna intenzione ritorsiva. Vogliamo discutere nel merito del tema che ci consegna questo provvedimento. Sullo stesso, peraltro, noi, come opposizione, ci siamo molto impegnati perché riteniamo fondamentale aiutare gli enti locali che questo Governo, viceversa, fino ad ora, non solo non ha aiutato, ma ha anche continuamente danneggiato. Questo decreto-legge può rappresentare un'inversione; in ogni caso, pone riparo. Infatti, sono presenti elementi importanti introdotti grazie alla nostra iniziativa, sensibile alle richieste e alle opinioni rappresentate da tutte associazioni degli enti locali: in primo luogo, la possibilità di presentare i bilanci a maggio (ciò dimostra quanto avessimo ragione quando, in precedenza, criticavamo le misure vessatorie nei confronti degli enti locali che il Governo aveva assunto); inoltre, è positivo che sia presente l'intera tematica della rinegoziazione dei mutui e che finalmente si possano applicare le condizioni del patto di stabilità interno anche alle province che ovviamente hanno interesse a far sì che le materie di loro competenza vengano regolate nel modo più corretto. Ma noi non possiamo esimerci dal riportare l'attenzione sul fatto che l'azione di questo Governo rischia di lasciare stran-

golati, sul piano finanziario, gli enti locali, nonostante gli elementi positivi che questo decreto-legge contiene.

Non possiamo non denunciare il lungo tempo — praticamente, dal momento dell'insediamento dell'attuale Governo — con cui tale azione di strangolamento è stata perseguita ed affermare, dunque, che quest'azione di strangolamento è la logica e coerente conseguenza dell'intera politica economica e sociale che il Governo porta avanti dal momento del suo insediamento. È una politica economica e sociale caratterizzata dalla dissipazione del risanamento finanziario realizzato dai governi dell'Ulivo e di centrosinistra, per di più senza creare alcuna vera condizione per determinare nuovo sviluppo. Si va, dunque, al dissesto finanziario senza creare condizioni per lo sviluppo.

Che vi sia questa dissipazione dal lato degli equilibri di finanza pubblica è del tutto evidente. In questi giorni, abbiamo appreso che il fabbisogno dei primi quattro mesi di quest'anno supera di 1,7 miliardi di euro, al netto delle operazioni straordinarie — che, come sappiamo, rappresentano una quota enorme delle operazioni complessive intraprese dal Governo —, il fabbisogno dei primi quattro mesi del 2002. In queste ore, apprendiamo che le entrate, per esempio di aprile, flettono in misura consistente: più del 4 per cento rispetto all'aprile del 2002.

Continua, dunque, in conseguenza della dissennata politica del Governo, quella tendenza alla flessione delle entrate che è stata osservata durante tutto il 2002 e che, a sua volta, ha causato una drastica riduzione della capacità di risparmio della pubblica amministrazione, messa in evidenza dalla trimestrale di cassa e da tutti i documenti di finanza pubblica.

Più in generale, nel 2002, abbiamo avuto un indebitamento netto del 2,3 per cento del PIL, ben superiore, quindi, a quanto il DPEF aveva preventivato (1,1 per cento). Tale indebitamento netto, pure più che raddoppiato rispetto a quello preventivato, si deve non a concrete azioni intraprese dal Governo, ma, soprattutto, ad una notevole riduzione della spesa per

interessi, all'effetto di trascinamento, cioè, di quell'operazione di riduzione della spesa per interessi che — segno vero della politica di risanamento dei Governi di centrosinistra — era stata avviata dall'Ulivo nel 1996. Al raddoppiamento del saggio di indebitamento netto si accompagna un notevole peggioramento del saldo primario, che dal 5 per cento, quota alla quale si trovava all'inizio del 2001, è sceso al 3,4 per cento (i documenti del Servizio bilancio e della Commissione bilancio hanno messo in grande rilievo tale aspetto). Questo peggioramento della finanza pubblica è connesso con una crescita del prodotto interno lordo prossima allo zero! Dello 0,4 per cento è stata la crescita per il 2002, mentre nel DPEF era stato previsto l'1,3 per cento.

Ci si obietta — ma è del tutto ovvio — che c'è la crisi economica internazionale. Secondo il Governo, la crisi spiegherebbe tutto. Noi non neghiamo che vi sia la crisi economica internazionale. Al contrario, sosteniamo che il Governo l'ha molto sottovalutata e minimizzata: all'inizio, parlava di miracolo economico e di chissà cosa; ma già allora — nel 2001 si è avuta una vera e propria recessione anche negli Stati Uniti — noi insistevamo sull'impossibilità di raggiungere quelle stime.

È chiaro che il Governo ha voluto stime così elevate, ad esempio della crescita, per consentirsi, intanto, margini di spesa più alti; successivamente, tutti noi, tutti i cittadini, abbiamo dovuto scoprire che quelle spese, già effettuate, non erano in realtà coperte!

Dunque, mentre il Governo non ha preso alcun rimedio, non ha posto alcun riparo a questa crisi così seria, la guerra all'Iraq non ha fatto che porre in evidenza, a livello mondiale, strutturalità ed elementi di crisi già presenti. Per il 2003, prima dello scoppio della guerra, solo la Cina era prevista in espansione. Ora, però, dopo l'esplosione dell'epidemia di SARS, anche la Cina avrà problemi.

Il Governo non solo non ha posto alcun rimedio, ma ha aggravato gli elementi di crisi per l'Italia adottando provvedimenti-regalo, pacchi dono per ricchi, super ric-

chi, privilegiati ed affaristi. Quindi, anche leggi che hanno avuto una loro grande rilevanza sotto il profilo delle implicazioni giudiziarie — come rogatorie internazionali e falso in bilancio — hanno avuto implicazioni di carattere anche economico (in quanto regali a ricchi, super ricchi, privilegiati ed affaristi).

Vi è stata, inoltre, tutta una serie di altri provvedimenti importanti sotto questo profilo: la soppressione dell'imposta di successione e donazione e la Tremonti-*bis* (che, se non ha aiutato l'economia, ha consentito a singoli super ricchi di comprarsi una Maserati in più facendo gravare la spesa sui bilanci e, quindi, utilizzando la Tremonti-*bis* per l'acquisto di beni ad uso promiscuo), lo scudo fiscale, il rientro dei capitali dall'estero e la marea dei condoni (in queste ore, si discute addirittura la proroga dei termini), devastanti non soltanto sotto l'aspetto degli equilibri di finanza pubblica, ma anche sotto quelli dell'etica pubblica e del senso civico, che tanto faticosamente avevamo ricostruito.

Per di più, mentre si hanno tutte queste misure che scassano i bilanci pubblici, non abbiamo alcuna misura davvero a favore delle famiglie, i consumi ristagnano, l'inflazione anch'essa rimane alta, il carovita è alto, l'inflazione è al di sopra rispetto a quanto era stata preventivata e rispetto al livello degli altri paesi a noi simili. Non abbiamo avuto alcun incremento delle pensioni, anzi, si discute in questi giorni della Maastricht delle pensioni, che significa puramente e semplicemente taglio delle pensioni dei cittadini, il cui voto era stato carpito con la promessa della pensione a un milione al mese e che vedranno anche minacciate le pensioni di anzianità, compresi quei cittadini che hanno votato Lega nord Padania, che oggi potrebbero sentirsi rappresentati dall'ostruzionismo che la Lega nord Padania sta conducendo contro la sua stessa maggioranza sulle quote latte. In realtà, alla fine, quei cittadini si troveranno ingannati, ingannati due o tre volte. La pressione fiscale non si riduce, però si afferma — lo ha fatto il Presidente Berlusconi — che presto si andrà all'aliquota al 33 per cento per

coloro che hanno alti redditi, che significa, per esempio, per un reddito di 350 milioni di vecchie lire, un regalo di 50 milioni l'anno.

Ecco perché — ho dovuto fare questo ragionamento articolato per arrivare a spiegare la complessità del mondo moderno che richiede risposte complesse — le uniche misure che il Governo riesce a varare sono le *una tantum*, cartolarizzazioni a dismisura peraltro fatte in termini assai criticabili, come noi abbiamo già denunciato per quanto riguarda, per esempio, l'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico previdenziale, che in grandi città come Roma, Milano, Firenze, sta creando molti problemi a persone a reddito basso, ed ecco perché c'è l'accanimento contro gli enti locali, che sono i soggetti erogatori di servizi più direttamente a contatto con i cittadini.

Troviamo qui un'altra singolare affinità tra la politica dell'amministrazione repubblicana di Bush e la politica che conduce il Governo Berlusconi-Tremonti. È una politica che l'amministrazione Bush non esita a definire neoconservatrice, che il Governo Berlusconi non vuole definire così, ma che noi dovremmo definire ultraconservatrice e, francamente, reazionaria.

In politica estera, l'affinità è segnata dalla guerra all'Iraq; in politica interna, noi vediamo Bush creare un debito pubblico enorme, dissipare l'attivo di bilancio che Clinton aveva lasciato in eredità (ben 200 miliardi di dollari), determinando un passivo pari a 400 miliardi di dollari per il 2003, con enormi regali fiscali ai ricchi, mentre abbiamo già parlato di ciò che il Governo Berlusconi vuol fare per aggiungere regali ai ricchi in Italia cancellando la progressività, un bene supremo della cittadinanza e della collettività. Come negli Stati Uniti assistiamo al taglio dei trasferimenti ai singoli Stati (c'è una rivolta di grandi Stati contro l'amministrazione repubblicana che li sta strangolando), così il Governo Berlusconi-Tremonti ha strangolato, vuole strangolare, gli enti locali, spingendoli al collasso finanziario. Negli Stati Uniti vediamo sacrifici per la scuola pub-

blica, che significa tagli alla scuola pubblica, devastazione della sanità, della sanità per gli anziani, che è l'unica sanità pubblica che c'è e che lì viene rimessa in discussione; qui da noi assistiamo complessivamente alla devastazione della sanità, come il ministro Sirchia ha candidamente ammesso nei giorni passati.

Dunque, abbiamo davvero molti motivi per compiacerci per essere riusciti a raccogliere le istanze delle associazioni, introducendo elementi correttivi in questo decreto, però la nostra denuncia e la nostra accusa per la dissennata e devastante politica economico sociale complessiva del Governo Berlusconi-Tremonti è totale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, la politica economica e sociale del Governo è di restrizione dei fondi nei confronti degli enti locali e, come diceva precedentemente la collega Pennacchi, è di strangolamento. I pesanti tagli che ci sono stati nei trasferimenti agli enti locali, circa 1,7 miliardi di euro, si sono associati a quanto previsto nel documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2002-2005, in pratica, un punto in meno del prodotto interno lordo nei prossimi anni, per il settore delle politiche sociali, della scuola, della sanità, che corrispondono a circa a 70 miliardi di euro; nel contempo dobbiamo anche pensare che nella stessa legge finanziaria per il 2003, dopo notevoli dibattiti all'interno della stessa Conferenza Stato-regioni, il fondo per le politiche sociali è stato ridotto a 1.360 milioni di euro con ulteriori decurtazioni per i prossimi anni 2004 e 2005 fino a portare tale fondo a 1.203 milioni di euro. Tutto ciò non potrà che indebolire la rete dei servizi alla persona e scaricare ulteriori costi sulle famiglie, e darà un colpo a quel *welfare* locale che non solo ha garantito maggiori servizi ma rappresenta una modalità innovativa di organizzazione delle risorse, di partecipazione dei citta-

dini che contribuisce a promuovere cittadinanza e a costruire comunità.

Se, infatti, Berlusconi e il suo Governo sanno offrire significative immagini mediatiche del proprio impegno con *spot* pubblicitari, come la promessa delle dentiere gratuite agli anziani, la casa per le giovani coppie, gli interventi per gli anziani non autosufficienti magari utilizzando le assicurazioni private, le pensioni, che poi sono state concesse solamente ad un milione 700 mila persone rispetto a quelle che ne avevano diritto, nella sostanza, con un cinismo dell'inganno, stanno realizzando una politica che prevede un *welfare* minimo che destruttura i diritti.

Quest'azione viene portata avanti dal Governo, non con il volto arcigno del neoliberalismo, ma con quello paternalistico del populismo. La destrutturazione del sistema pubblico viene praticata attraverso le politiche dell'abbandono: abbandono del sistema sanitario, della scuola pubblica, delle politiche sociali nonché di una legge storica come la n. 328 del 2000 che rendeva gli enti locali protagonisti al fine di poter dare una risposta in termini di servizi qualitativamente significativi ed efficaci.

Tutto ciò viene confermato anche nelle scelte contenute nella legge finanziaria per l'anno 2003 che segnano, rispetto al passato, un grave arretramento e mettono in discussione la tenuta dell'intero sistema e determineranno pesanti limitazioni nell'erogazione delle prestazioni ai cittadini con l'assoggettamento degli stessi a nuovi ticket e richiedendo loro altre forme di partecipazione alla spesa.

In ordine a questa situazione a noi preoccupa anche il fatto che sulla famiglia, la quale sicuramente è una risorsa per il lavoro di cura anche perché ha più opportunità e più capacità di tipo relazionale ed affettivo, non possa essere scaricata ogni responsabilità del sistema di cura e di assistenza. Questa non è soltanto una scelta culturale ma anche una scelta economica che fa sì che la famiglia resti isolata e rompe quel tipo di solidarietà all'interno della comunità e soprattutto il

senso della responsabilità di farsi carico di un problema, anche se individuale, da parte della stessa comunità. Questo tipo di impostazione fa sì che l'organizzazione sociale — pensiamo, al riguardo, a tutte quelle leggi innovative che riguardano le città, — le condizioni di vita dei bambini e delle bambine, i servizi di aiuto e sollievo alle stesse famiglie — viene messo in discussione dai tagli che sono stati operati.

Meno risorse agli enti locali significa, quindi, meno servizi che, a loro volta, significano risposte in termini non più di diritti di cittadinanza ma di beneficenza compassionevole che è attenzione verso gli ultimi, ma è anche una concezione estremamente negativa perché si rimettono in discussione quei diritti di cittadinanza per operare, invece, solamente una concessione: se ci sono i mezzi economici a disposizione.

Tale impostazione culturale ed economica fa sì che questa società diventi sempre più frantumata e, soprattutto, che ci siano divisioni che poi conducono ad una competizione esasperata tra le categorie sociali, smantellando, in tal modo, i principi ed i valori della solidarietà, della condivisione e della responsabilità sociale. Ritengo sia questo il danno maggiore prodotto dal taglio delle risorse agli enti locali, perché non vi sarà più una società solidale, capace di farsi carico dei problemi dei singoli, ma ciascuno, al fine di cercare di ottenere maggiori disponibilità, cercherà di affrontare i problemi in maniera egoistica ed individuale; verificheremo tali situazioni soprattutto nei prossimi mesi.

Su questo aspetto, allora, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha presentato alcune proposte emendative volte a far sì che gli enti locali abbiano risorse tali da consentire ai cittadini di fruire di servizi sempre più validi ed efficaci; ciò al fine di mantenere una cultura della solidarietà e di offrire una risposta positiva per quanto attiene ai servizi sociali e sanitari sul territorio, in modo che siano funzionali, per l'appunto, ai bisogni ed alle esigenze dei cittadini. Come gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, ci siamo

impegnati su questo punto, e cercheremo di farlo anche nel prossimo futuro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, vorrei ricordare che sono già intervenuto su questo provvedimento nel corso della discussione sulle linee generali e tutto sommato non sono particolarmente entusiasta di riprendere il mio ragionamento intervenendo sul complesso delle proposte emendative; tuttavia, intendo intervenire perché desidero sottolineare la stranezza e l'originalità della procedura che abbiamo adottato.

Come è stato già affermato, ci troviamo in presenza di un provvedimento che riscontra un orientamento favorevole e largamente condiviso in questo Parlamento, come abbiamo detto già in Commissione e confermato nel corso della discussione sulle linee generali. Molto probabilmente, il presente disegno di legge avrebbe potuto avere un iter abbastanza celere, ed il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo ribadisce che esprimerà un voto favorevole.

Ciò nondimeno, ci troviamo qui a celebrare il rito di una discussione che ci viene un po' imposta a causa della confusione e delle divisioni presenti all'interno della maggioranza. Affermo ciò in via preliminare perché, se non vi fosse stata la difficoltà di costruire un percorso in ordine alle modalità con cui affrontare altri provvedimenti — segnatamente quello in materia di quote latte —, probabilmente avremmo potuto gestire questo argomento in modo molto più tranquillo e pacato, garantendo rapidamente un risultato che è stato richiesto dal sistema delle autonomie locali, così come risulta dalle audizioni svolte in Commissione bilancio.

Tuttavia, riprenderò, ampliandoli, alcuni argomenti che ho già trattato nel corso della seduta di lunedì, affrontando il tema oggetto di discussione nell'ambito del contesto più generale della politica economica, della strategia di finanza pubblica e

dell'organizzazione delle compatibilità del sistema finanziario nel nostro paese.

Ho già ricordato che il provvedimento è un po' singolare per le motivazioni che in sede di presentazione del testo al Senato sono state adottate dal Governo nella relazione introduttiva. Nella relazione del Governo di presentazione del provvedimento si dice: abbiamo già prorogato una volta le scadenze dei termini per l'approvazione dei bilanci degli enti locali, siamo costretti a prorogarle per una seconda volta perché non siamo ancora in grado di dire quali sono le risorse erariali che vengono trasferite agli enti locali per il 2003 e che consentono ai comuni di approvare i propri documenti finanziari. Tale motivazione è in qualche modo sincera — e di ciò va dato atto — ma è anche un po' singolare e ci consente di richiamare il giudizio negativo che in sede di esame della legge finanziaria abbiamo formulato sugli articoli relativi alla finanza locale ed al patto di stabilità interno.

Tali giudizi negativi erano dovuti sostanzialmente a due ragioni. La prima era l'inversione di tendenza che si determinava con quegli articoli rispetto all'impostazione della legge finanziaria dell'anno precedente, che pure avevamo discusso, ma a cui avevamo riconosciuto in qualche modo il significato di una strategia.

L'impostazione della legge finanziaria dell'anno precedente era quella di invitare fortemente, forzare gli enti locali, i comuni e le province a puntare su consistenti ed effettivi risparmi di spesa attraverso la riorganizzazione dei propri servizi, in particolare, rafforzando la tendenza alla esternalizzazione dei servizi stessi. Era una strategia: noi l'avevamo anche discussa, ma indubbiamente aveva un suo significato.

Invece, il cambiamento di impostazione della legge finanziaria per il 2003 per quanto riguarda gli enti locali è stato radicale. Infatti, nel momento in cui si poneva come grandezza rilevante, ai fini del calcolo dei saldi e, quindi, della valutazione del patto di stabilità interno, la spesa per l'acquisto di beni e di servizi, si collocavano entro questo calcolo le risorse

necessarie per l'esternalizzazione dei servizi decisa nel frattempo. Quindi, si operava una strategia esattamente in contrapposizione rispetto a ciò che si era fatto nell'anno precedente.

I colleghi che hanno lavorato in Commissione bilancio per l'esame della legge finanziaria ricorderanno molto bene che questo era stato uno degli argomenti principali della polemica nei confronti del testo della legge finanziaria da parte delle organizzazioni di rappresentanza degli enti locali.

La seconda ragione di critica che abbiamo mosso e che richiamo con riferimento alla parte relativa agli enti locali contenuta nella legge finanziaria di quest'anno era l'inversione di tendenza nell'impostazione del patto di stabilità interno, ossia la costruzione di un patto di stabilità interno completamente basato sulla centralizzazione delle decisioni: sono la legge finanziaria, il Governo e lo Stato centrale che definiscono gli obiettivi che devono essere raggiunti con il patto di stabilità interno, che definiscono il meccanismo e gli strumenti attraverso cui raggiungere tali obiettivi e che definiscono le modalità con cui si effettua il monitoraggio sugli eventuali scostamenti e gli interventi necessari a rientrare da questi scostamenti.

A tale impostazione ne contrapponevamo un'altra. Nella discussione sulle linee generali sostenevo di passare dalla coercizione alla concertazione nella costruzione del patto di stabilità interno, ossia tornare ad un'impostazione di condivisione degli obiettivi tra il Governo centrale e le rappresentanze delle autonomie, ritornare ad una concertazione degli strumenti per raggiungere questi obiettivi, ritornare ad una sede comune per compiere il monitoraggio sugli eventuali scostamenti ed alla concertazione per ciò che riguarda le modalità di correzione di questi scostamenti. Pertanto, nelle motivazioni contenute nella relazione del Governo a questo provvedimento riscontriamo il riconoscimento degli errori commessi in sede di esame di legge finanziaria.

Tra l'altro, tale problema non è stato posto soltanto da noi, ma è stato ripreso anche durante le audizioni svolte alla Camera sul decreto-legge in esame nel corso delle quali non è stato discusso il merito specifico del provvedimento. A tale proposito, infatti, vi è un ampio riconoscimento sulla positività delle modifiche apportate dal Senato, anche se con esse non si risolvono tutti i problemi, e per questo abbiamo presentato gli emendamenti già ricordati.

Il contributo dato dalle audizioni era proprio teso ad immaginare un nuovo percorso. Molto chiaro è stato il documento presentato dall'ANCI che ha incentrato la sua attenzione sull'esigenza di definire un nuovo meccanismo per la costruzione del patto di stabilità interno immaginando una concertazione in sede interistituzionale al di fuori della legge finanziaria per la definizione del patto di stabilità interno; l'individuazione degli obiettivi di indebitamento complessivo della pubblica amministrazione all'interno della risoluzione parlamentare di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria e la conseguente concertazione interistituzionale per definire le quote di competenza delle amministrazioni locali al contenimento dell'indebitamento; le modalità e le procedure per l'attuazione del patto; il sistema di monitoraggio da definire e gestire insieme per verificare il comportamento di tutti gli enti e le amministrazioni e, quindi, per garantire la realizzazione del patto di stabilità.

Non mi soffermo ulteriormente su questo tema ampiamente trattato nel suo intervento in discussione sulle linee generali dal collega Mariotti. Apprezzo le indicazioni di apertura che su tale linea sono state date dal Governo che ha dichiarato la disponibilità ad impostare una strategia nuova a partire dal documento di programmazione economico-finanziaria di quest'anno.

Quello che ci interessa è fare emergere le questioni di carattere generale. Il decreto-legge affronta una serie di questioni specifiche su cui abbiamo espresso un

parere sostanzialmente favorevole. Ricordo che in merito alla questione della finanza locale è stata presentata, su iniziativa dell'opposizione, una risoluzione in sede di Commissione bilancio alcune settimane fa, poi approvata dalla Commissione con il parere favorevole del Governo. In tale risoluzione affrontavamo sostanzialmente due questioni. La prima riguardava la rinegoziazione dei mutui degli enti locali per la parte che non consideravamo risolta dalle norme contenute nella legge finanziaria e dai successivi provvedimenti di attuazione. La seconda questione affrontata era quella relativa alle modifiche del patto di stabilità interno che, soprattutto per quel che riguarda le amministrazioni provinciali, rendevano molto difficile e complesso il rispetto del patto di stabilità stesso. Anzi, secondo la nota che ci ha consegnato l'UPI, l'unione delle province, addirittura senza la modifica di tali norme il 90 per cento delle province non sarebbe stato in grado di rispettare il patto di stabilità interno.

Il provvedimento non affronta il problema della rinegoziazione dei mutui. Abbiamo presentato una serie di emendamenti e siamo disponibili a trasferirne il contenuto in ordini del giorno qualora il Governo fosse disposto ad accettarli.

Invece, il problema delle modifiche del patto di stabilità viene affrontato, anche se non è stato ancora completamente risolto.

In conclusione, vorrei ricordare che la rapida conversione in legge di questo decreto-legge è dovuta proprio a questa parte relativa alle modifiche dei criteri di calcolo del patto di stabilità interno. Al riguardo, sottolineo che siamo impegnati, al di là di questo passaggio di dialettica parlamentare, all'approvazione di questo provvedimento per rispondere alle attese provenienti dal sistema delle autonomie locali. Ci auguriamo che si apra davvero, a partire dal prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, una nuova stagione per costruire una finanza locale finalmente in modo concertato, partecipato e condiviso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vista l'ora, considerato l'ampio numero di deputati che hanno chiesto di parlare e sentita anche la Presidenza della Camera, il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro delle comunicazioni, il ministro del lavoro e delle politiche sociali e il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Iniziativa per modificare il decreto legislativo sulle antenne per la telefonia mobile - n. 3-02282)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02282 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il ministro per essere venuto personalmente a rispondere alla mia interrogazione.

Signor ministro, il problema - come lei ben sa - ha raggiunto un livello di grande preoccupazione; infatti, ci sono migliaia e migliaia di cittadini e centinaia e centinaia di comuni e regioni che non dispongono di alcuno strumento né di una interpretazione, larga o stretta, del decreto che porta il suo nome. Esiste uno strapotere degli installatori delle antenne della telefonia mobile, i quali decidono quando, dove e come installare le antenne. Dunque, anche

in luoghi in cui sono ubicati asili, scuole e impianti sportivi. Ciò non dovrebbe accadere, tuttavia tutti si trincerano, trovando un alibi proprio nel cosiddetto « decreto legislativo Gasparri ». Signor ministro, le chiedo dunque di chiarire una buona volta il ruolo dei comuni e dei cittadini di fronte a questo decreto.

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO GASPARRI, Ministro delle comunicazioni. Onorevole Ruggeri, la ringrazio per la domanda e, nel limite del tempo concessomi, intendo ricordare che il citato decreto legislativo scaturisce dall'attuazione della legge obiettivo, che aveva indicato tra le reti da realizzare con priorità quelle di telefonia mobile di terza generazione.

Questo decreto è stato adottato per garantire in modo uniforme su tutto il territorio nazionale l'osservanza dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità di cui alla legge n. 36 del 2001. Tutto ciò appare conforme alle norme comunitarie contenenti prescrizioni vincolanti e rispettoso delle competenze delle regioni e delle autonomie locali.

La liberalizzazione delle telecomunicazioni è frutto di scelte assunte — come ricordavo — a livello europeo e l'inadeguatezza delle strutture di comunicazione, anche di telefonia mobile, crea un danno al consumatore-utente, che chiede anche di poter parlare.

Il decreto legislativo in questione non sottrae competenze alle regioni, alle quali si dirige come normativa di principio, né prerogative ai comuni in materia di pianificazione del territorio, in quanto interviene sulle fasi procedurali relative al rilascio delle autorizzazioni, con l'obiettivo dichiarato — comune ad altri settori dell'ordinamento — di semplificare il procedimento amministrativo. Il suddetto decreto, quindi, non esclude la possibilità per il comune di esercitare, nel rispetto dei vincoli previsti dalle norme vigenti a tutela

della salute, dell'ambiente del patrimonio culturale, storico ed artistico — richiamato all'articolo 4, comma 2 —, la funzione di pianificazione del proprio territorio. Anzi, i comuni sono i titolari di ogni potere in ordine al rilascio o al diniego delle autorizzazioni e all'installazione delle infrastrutture di telecomunicazioni, conformemente al regime dei controlli preventivi e successivi sul cosiddetto inquinamento elettromagnetico.

L'intera procedura autorizzatoria è preordinata al rispetto dei limiti prefissati dal decreto interministeriale n. 381 del settembre 1998 e a tutte le norme successivamente emanate in materia.

L'istanza al comune deve essere corredata dalla documentazione atta a comprovare il rispetto dei limiti di esposizione (20 volts/metro) e delle misure di cautela (6 volts/metro), che sono quelle prevalenti nelle aree nelle quali le persone si trovano per più di quattro ore, come gli edifici abitati e i luoghi di permanenza. Dunque, tutto ciò deve essere documentato per consentire il rispetto dei limiti di queste emissioni elettromagnetiche.

Inoltre, vorrei aggiungere che l'Organizzazione mondiale della sanità, attraverso molti documenti e studi, ha dimostrato la non pericolosità di questi livelli di emissione che, in Italia — lo voglio ricordare —, sono fissati ad un decimo rispetto ad altri paesi. Infatti, l'Italia con un'esposizione per più di quattro ore consente 6 volts/metro, mentre la Francia, la Gran Bretagna e la Germania autorizzano 60 volts/metro. Quindi, l'Italia dispone di una normativa che cautela i cittadini molto più di altri paesi. Peraltro, nei giorni scorsi in Francia, l'Agenzia francese per la sicurezza e la salute ambientale ha commissionato uno studio, che si aggiunge ai tanti studi che escludono una maggiore sensibilità dei minori nonché il rischio di conseguenze cancerogene.

Il Ministero delle comunicazioni ha altresì attivato una rete di monitoraggio con la fondazione Bordoni, per rilevare i livelli di emissione. In Lombardia quest'attività è stata avviata con 20 centraline, che sono già operative; in particolare, entro

l'anno, nella provincia di Mantova, cui si fa riferimento nell'interrogazione, saranno otto le centraline che rileveranno il rispetto dei livelli di emissione elettromagnetica. Le rilevazioni sin qui fatte sono migliaia e non hanno mai registrato il superamento dei livelli italiani che — lo ripeto — sono un decimo dei livelli consentiti negli altri principali paesi europei, che ho menzionato.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di replicare. Onorevole Ruggeri, le ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione. Mi dispiace essere fiscale, ma le regole sono quelle che mi vengono imposte, non che io le gradisca.

RUGGERO RUGGERI. Presidente, rispetterò le regole come ho sempre fatto.

Finalmente abbiamo, almeno, una risposta che potrebbe chiarire qualche contenzioso apertosi con i ricorsi di alcune regioni al TAR. Il punto centrale riguarda — se vuole — la politica di un Governo che si dice federalista e, alla fine, invece, concentra tutto, come per esempio con la legge obiettivo. Le autonomie locali sono saltate. I comuni non hanno strumenti per poter dire « no » all'installazione di un'antenna anche davanti ad un asilo o nel centro della città. Qual è lo strumento a disposizione? Non è un caso che, in tutta l'Italia — e non solo a Mantova —, ci siano diversi comitati e siano state raccolte migliaia e migliaia di firme, in favore della possibilità di essere coinvolti in queste decisioni. Diventa un fatto di grande democrazia. Il comune non può partecipare. Il comune non può esprimere la propria opinione, dicendo « sì » o « no », perché è in gran parte vincolato. Il comune autorizza formalmente, ma, quando un'azienda presenta una documentazione, dalla quale risulta essere dentro le norme, come previste dalla legge, il comune non può dire altro. Non può dire altro. Anzi, vediamo che la giustificazione espressa dai comuni, purtroppo, è sempre molto negativa. Ci si trincerava, magari, dietro il provvedimento che porta il suo nome.

Quindi, sono in gran parte — diciamo — contento. Non mi dico soddisfatto, perché

non vuol dire niente. Almeno, abbiamo fatto un passo in più in questa grande diatriba che rappresenta un fatto di democrazia e riguarda lo strapotere di alcune aziende che fanno il bello e il cattivo tempo, anche contro l'interesse dei cittadini. Nessun cittadino dice « no » alla telefonia. Ma, mettere l'antenna...

PRESIDENTE. Invece, io dico « no ». Onorevole Ruggeri, bisogna che concluda.

RUGGERO RUGGERI. La ringrazio, Presidente, e ringrazio il ministro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Iniziativa volte a tutelare i diritti pensionistici dei lavoratori — n. 3-02279)

PRESIDENTE. L'onorevole Guerzoni ha facoltà di illustrare l'interrogazione Gasperoni n. 3-02279, (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*), di cui è cofirmatario.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, signor ministro, il Governo sta già intervenendo in modo fortemente negativo con la delega sulle pensioni, incontrando l'opposizione nostra e dei sindacati. La decontribuzione riduce, infatti, drasticamente le pensioni future dei giovani e mette a rischio quelle attualmente erogate, né è accettabile l'utilizzo obbligatorio delle liquidazioni per i fondi pensione. Fino ad ora, però, il Governo aveva sempre affermato che non vi sarebbero stati ulteriori interventi. Abbiamo, invece, appreso in questi giorni dal Presidente del Consiglio e dai suoi esperti che si intenderebbe intervenire per innalzare l'età pensionabile a 65 anni e si vorrebbero ridurre i trattamenti pensionistici attraverso disincentivi.

Signor ministro, le rivolgo una domanda: pensate davvero di colpire e tagliare le pensioni di milioni di lavoratori dipendenti ed autonomi?

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro, onorevole Maroni...

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. ...e delle politiche sociali.

PRESIDENTE. E delle politiche sociali — si capisce — ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. La proposta di legge delega in materia previdenziale, approvata dalla Camera dei deputati e attualmente in discussione al Senato, è stata ideata per conseguire, principalmente, due obiettivi: il primo è l'innalzamento volontario dell'età pensionabile e il secondo è lo sviluppo della previdenza complementare, i cosiddetti secondo e terzo pilastro.

La delega intende conseguire questi obiettivi attraverso numerosi strumenti in essa contenuti, i più importanti dei quali sono: la certificazione del diritto al conseguimento della pensione di anzianità una volta che siano stati raggiunti i requisiti previsti dalla legge oggi vigente; un sistema di incentivazione a rimanere al lavoro volontariamente, una volta che questi requisiti siano stati conseguiti; un sistema di incentivazione all'assunzione di giovani disoccupati con contratto a tempo indeterminato, un contratto di qualità, attraverso una consistente riduzione del costo del lavoro, senza pregiudizio per le prestazioni future previdenziali dei nuovi assunti — la cosiddetta decontribuzione —; la riforma del trattamento di fine rapporto allo scopo di utilizzarlo — quello maturando, naturalmente — per il finanziamento dei fondi pensione a vantaggio dei lavoratori, garantendo ai lavoratori stessi le medesime modalità di utilizzo anticipato oggi previste per il trattamento di fine rapporto e senza oneri aggiuntivi per le imprese che dovranno conferire il TFR; infine, la redazione di un testo unico della previdenza — articolo introdotto dalla Camera dei deputati — che consenta, tra l'altro, di mettere ordine nella babele delle aliquote contributive oggi in essere, situazione che comporta oneri finanziari e gestionali elevatissimi per gli enti previdenziali e nessun concreto beneficio per i lavoratori e i pensionati.

Tutti questi strumenti funzionali al raggiungimento dei due obiettivi di cui ho parlato, sono oggi definiti nella delega e potranno essere modulati o rimodulati, anche in forme diverse da quelle descritte, alla fine di quel confronto con le parti sociali, in primo luogo i sindacati, che è stato ripreso dopo la prima lettura e che continua e continuerà nelle prossime settimane. L'impegno del Governo, che ho comunicato alle parti sociali e che qui ribadisco, è quello di proseguire e concludere il confronto — io auspico con un accordo e ci sono sia i tempi che le condizioni per raggiungerlo — prima che il Senato passi all'esame della delega previdenziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasperoni ha facoltà di replicare.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, signor ministro, due anni fa in campagna elettorale promettevate agli italiani un milione di lire di pensione minima per tutti: promesse svanite pressoché nel nulla, ma, come si dice, «passata la festa gabbato lo santo». Oggi, in verità, sono invece tutti gli italiani a non poter essere tranquilli sul loro futuro pensionistico. Capisco il suo imbarazzo, signor ministro, nel non rispondere al quesito che le è stato posto, ma lei rappresenta un Governo che le fa sostenere in Parlamento una legge delega che già mina il sistema previdenziale pubblico e interviene d'autorità: in questo senso, abbiamo sottolineato già nel corso di quella discussione come vi sia un vero e proprio scippo del trattamento di fine rapporto nei confronti dei legittimi titolari, che sono i lavoratori, con una delega che abbiamo contrastato, come continueremo a fare nel corso dell'esame al Senato. Inoltre, dall'interno del suo stesso Governo le stanno preparando — pare di capire, senza neppure avvertirla — misure ancor più pesanti verso i lavoratori. Si ha come l'impressione che siano il Presidente Berlusconi in prima persona e il Vicepresidente Fini — nel corso di interviste rilasciate in questi giorni — a sfiduciarla e a volere introdurre, attra-

verso i disincentivi, un innalzamento dell'età pensionabile. Insomma, ministro Maroni, pare che a Tremonti e al suo Governo stia tornando la voglia di risanare i conti pubblici con i soldi delle pensioni, nonostante che il suo ministero abbia certificato il buon andamento dei conti dell'INPS. A questo punto gli stessi sindacati rischiano di non sapere più di cosa si stia discutendo con lei.

Pertanto, signor ministro, si prepari a sostenere una dura battaglia in Parlamento e uno scontro sociale nel paese che potrebbe segnare la fine definitiva, non solo dei tentativi di manomissione del sistema pensionistico, ma del suo stesso Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Spero alla fine non cruenta.

PRESIDENTE. Signor ministro, non si replica. Bisogna avere rispetto dei tempi e dei ruoli.

(Cartolarizzazione dei crediti relativi ai contributi agricoli da parte dell'INPS - n. 3-02280)

PRESIDENTE. L'onorevole Strano ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-02280 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

NINO STRANO. Signor Presidente, onorevole ministro, attraverso questa interrogazione abbiamo voluto porre l'accento su un problema che sta mettendo in ginocchio alcune regioni del Meridione, con particolare riferimento alle aziende agricole che tanto contribuiscono all'economia del sud Italia.

L'INPS - attraverso una cartolarizzazione voluta dall'allora governo D'Alema - ha provveduto a cedere i propri crediti contributivi ad una società per azioni (la Scci), creata *ad hoc* soltanto per questo problema.

Fra l'altro, mi sembra giusto sottolineare che ogni Governo nascente dovrebbe rivolgersi al mercato e non creare delle società.

Ad ogni buon conto, con la cessione di questo credito si riportò soltanto un utile del 8,65 per cento, a fronte di aziende agricole che, ancora oggi, propongono di poter estinguere questo debito nei confronti dell'ente di previdenza con quote di versamento maggiori.

Quindi, anche sotto questo aspetto, si è trattato di un'operazione sbagliata e non ci basta si dica che le quote sono state versate nei mercati internazionali.

In conclusione, le chiediamo se è possibile - noi lo riteniamo doveroso - sottrarre a questa società la quarta *tranche* di cartolarizzazione e rendere libere le aziende di poter trattare con l'ente previdenziale la loro situazione debitoria, in attesa di provvedimenti a sostegno dell'agricoltura, che si fanno sempre più pressanti.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, rispondo all'interrogazione in oggetto anche a nome del collega ministro dell'economia e delle finanze che mi ha inviato un appunto su questo tema.

Il recupero dei crediti ceduti tramite concessionari scaturisce da un preciso obbligo legislativo riguardante la generalità dei crediti contributivi dell'INPS.

Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura nella formazione dei ruoli sono stati esclusi, a titolo cautelativo e in attesa di successive verifiche, tutti i crediti relativi agli anni indicati nelle domande di condono presentate, a prescindere dalla circostanza che il contribuente intendesse condonare l'intero debito, o parte di esso.

In tema di contribuzione agricola, va ricordato che le partite iscritte al ruolo derivano dal mancato pagamento nei termini dei contributi dovuti dalle aziende e che sono stati emanati, peraltro, provve-

dimenti legislativi volti a sanare le situazioni debitorie.

In particolare, la legge n. 448 del 1998 all'articolo 76 ha previsto, per tutti i crediti maturati sino al 31 dicembre 1997, la possibilità di effettuare la regolarizzazione agevolata, consistente nel pagamento dei soli contributi senza aggravio di sanzioni.

Con la circolare dell'INPS del 4 luglio 2002, n. 129 è stato precisato che, pur in presenza di ipoteche, di fermo amministrativo, gli interessati possono richiedere una dilazione di pagamento, tenuto conto che tali azioni del concessionario rappresentano misure cautelari della riscossione del credito.

Per quanto concerne il merito della questione, riguardante cioè eventuali provvedimenti di sospensione delle procedure di riscossione relative a crediti per contribuzione agricola, dal Ministero dell'economia e delle finanze — a cui compete la responsabilità di assumere decisioni in merito — mi è stato precisato che, attualmente, sono allo studio diverse ipotesi tecniche da parte di tecnici del ministero stesso. Si tratta di ipotesi che saranno esaminate e valutate, anche alla luce delle considerazioni e dei commenti contenuti nella interrogazione presentata dal gruppo di Alleanza nazionale.

Si tratta di considerazioni e valutazioni sull'opportunità di questo intervento che il Ministero dell'economia e delle finanze sta valutando e che il sottoscritto, a nome del Governo, si impegna a portare all'attenzione del Parlamento in tempi molto brevi.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Drago, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, onorevole ministro, la disponibilità da lei mostrata, insieme a quella del ministro dell'economia, ad insediare un tavolo tecnico per verificare come risolvere una partita certamente difficile dal punto di vista normativo, nonché sotto il profilo dell'economia agricola non solo del Mezzogiorno, ma complessivamente di tutto il

paese è certamente di buon auspicio. La consideriamo favorevolmente e, pertanto, da questo punto di vista, siamo soddisfatti, anche perché dalle sue parole emerge la consapevolezza dell'urgenza. Nella legge finanziaria è stata, infatti, prevista la sospensione del termine che sta per scadere e, pertanto, non vi è dubbio che questa partita vada giocata nell'immediato. Tra l'altro, ha ragione a sostenere che un provvedimento di condono, lo dico tra virgolette, è stato già emanato nel 1998, ma il motivo per cui gli agricoltori, le imprese agricole non hanno pagato le cartelle risiede nella loro inesattezza (così è stato ritenuto) poiché non sono state detratte dai ruoli, dai contributi che dovevano essere pagati, le spettanze derivanti dalle norme che prevedono il diritto da parte degli agricoltori di ottenere alcune risorse quando vi sono calamità naturali (la legge n. 185 del 1992). Da una parte lo Stato non ha stanziato queste risorse e dall'altro è stato chiesto il pagamento; allora il problema è quello di rivedere tali cartelle.

Inoltre, considerato che questo credito è stato ceduto alla società di cartolarizzazione, l'INPS dovrebbe recuperarlo, senza mettere in dubbio la cartolarizzazione (già prodotta dalla società) e facendo in modo che si possa rivedere, in un rapporto trasparente, il dovuto da parte delle aziende all'INPS stesso. D'altra parte, essendo stato ceduto all'8,65 per cento, vi è la disponibilità a pagarlo con una percentuale superiore.

(Carenza di personale di custodia presso la casa circondariale di Brissogne — n. 3-02281)

PRESIDENTE. L'onorevole Collè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02281 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

IVO COLLÈ. Signor Presidente, onorevole ministro, a seguito di una mia recente visita presso la casa circondariale valdostana ho potuto, mio malgrado, constatare

direttamente la grave situazione in cui versa tale istituto. Questo, oltre ad ospitare ormai da tempo un numero di detenuti pari a circa il doppio rispetto a quello inizialmente previsto per tale struttura, si trova ad avere a disposizione, quale personale amministrativo, solamente la metà dell'organico previsto.

Un altro aspetto altrettanto preoccupante che ho potuto rilevare è stata l'eccessiva carenza di personale di custodia ammontante attualmente a circa la metà dell'organico assegnato a tale struttura, nonché del personale medico, il quale risulta addirittura ridotto ad una sola unità. Questa situazione, mi consenta, appare veramente ridicola, stante l'esponenziale aumento dei detenuti, a fronte di una drastica riduzione sia delle guardie sia dei medici.

Infine, pur essendo perfettamente cosciente che il problema delle carceri costituisce un tema difficile quanto mai attuale su tutto il territorio nazionale, è mio dovere chiederle quali siano le iniziative del Ministero della giustizia per porre rimedio ad una situazione alquanto spiacevole che merita tutta l'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, l'onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione in oggetto depositato — e chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna — i dati statistici riguardanti la situazione della popolazione detenuta nel carcere di Brissogne, evidenziando che il sovraffollamento è, purtroppo, comune nella maggior parte degli istituti penitenziari italiani. Relativamente alla situazione del personale amministrativo, risulta allo stato una carenza di 7 unità in quel carcere: a fronte di un organico previsto di 17 unità, quello amministrato è di 10. Per sopperire alla generale carenza di personale, ad ogni

buon fine, si rappresenta che si è in attesa di ricevere l'autorizzazione da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento della funzione pubblica, a bandire concorsi, ai sensi dell'articolo 35 del decreto legislativo n. 165 del 2001, per la copertura di 765 posti dei diversi profili professionali appartenenti all'area C, posizione economica C2, C1 e B2.

Sono state altresì avviate procedure ex articolo 43, comma 13, dell'ultima legge finanziaria che, qualora effettuabili, consentiranno l'assunzione a tempo determinato di 100 unità, delle quali 9 contabili (C1) e 12 educatori (C1) da destinare alle regioni Piemonte e Valle d'Aosta. Per quanto concerne la situazione di personale di polizia penitenziaria, si comunica che nella *Gazzetta ufficiale*, n. 22, IV serie speciale, concorsi ed esami del 18 marzo ultimo scorso sono stati pubblicati i concorsi per n. 271 posti di viceispettori e n. 168 di agenti femminili di cui rispettivamente 30 e 28 posti sono riservati alle regioni Piemonte e Valle d'Aosta. È stata altresì richiesta l'autorizzazione per l'assunzione di complessive 447 unità di cui 149 per l'anno in corso.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione, secondo i consueti criteri, dei dati statistici cui ha fatto riferimento il ministro Giovanardi.

L'onorevole Collè ha facoltà di replicare.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo una visita svolta il 17 marzo presso la casa circondariale di Brissogne mi ero reso conto della situazione che ho poc'anzi illustrato. Subito mi sono attivato presso le sedi ministeriali e, in modo particolare, attraverso il sottosegretario Vietti, per trovare soluzioni a questo grave problema. Devo dire che con la risposta di oggi si è fatto un passo in avanti e mi è parso di capire che si sia in attesa dell'autorizzazione necessaria per bandire un concorso per il personale amministrativo ed è già stato bandito il concorso per quanto riguarda il personale di custodia.

Credo che questo dovrebbe offrire una serie di risposte ai gravi problemi esistenti nel carcere valdostano. Da questo punto di vista, vi è quindi soddisfazione per la risposta fornita dal ministro. Abbiamo compreso che esiste la volontà da parte del Ministero della giustizia di trovare una soluzione. Evidentemente alcuni aspetti restano insoluti, in modo particolare quelli concernenti il personale medico.

Qui mi permetta di osservare che quando una sola persona si occupa di 263 detenuti è chiaro che esiste un problema da risolvere nell'immediato. Allo stesso modo non è venuta una risposta per quanto attiene al sovraffollamento. Mi rendo perfettamente conto che questo problema non riguarda soltanto il carcere valdostano, bensì l'intero territorio nazionale.

Credo tuttavia che questo Governo debba in qualche modo offrire una serie di risposte per affrontare con serietà tale problema in modo da dare quelle risposte che i cittadini attendono. Mi auguro, in conclusione, che questi concorsi abbiano iter rapidi in modo da consentire a questo personale di entrare in servizio perché, come ricordavo in precedenza, la nostra situazione sta per esplodere ed è quindi necessario dare prima possibile una risposta.

(Invio in Iraq di una delegazione della Croce rossa scortata dai carabinieri — n. 3-02283)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare l'interrogazione n. 3-02283 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmatario.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è stata posta molta enfasi sulla missione della Croce rossa italiana per la costruzione di un ospedale da campo in Iraq, paese nel quale non mancavano peraltro strutture ospedaliere; mancavano molte altre cose, come sappiamo!

Il delegato della stessa Commissione internazionale per la Croce rossa in Iraq, Giuseppe Renda, ha criticato questa iniziativa ritenendola frutto di uno spirito di propaganda più che umanitario.

La critica si è spinta al punto da accusare che l'iniziativa della sezione italiana sia stata assunta per ragioni puramente unilaterali. In questo modo, sono state violate, o sarebbero state violate, tutte le norme che presiedono al funzionamento della Croce rossa internazionale. Così Renda si è dissociato dal comportamento del Governo italiano e per questa ragione noi domandiamo al rappresentante del Governo quale sia stato, se vi è stato, un ruolo effettivo del Governo italiano nell'assumere una iniziativa che può essere anche stata gravemente lesiva della stessa immagine della sezione italiana della Croce rossa internazionale.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sono gli interpellanti che devono dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti. Io, invece, devo dichiararmi molto dispiaciuto per un'interrogazione di questo tipo, anche per quanto riguarda questo signor Giuseppe Renda — che il Governo italiano non conosce — e le sue dichiarazioni.

Infatti, il 15 aprile, proprio in quest'aula, abbiamo illustrato la posizione italiana sulla crisi irachena e le iniziative umanitarie che erano in programma. In quella occasione, dicemmo che si voleva inviare un ospedale da campo in Iraq, per dare un concreto aiuto alle popolazioni civili colpite dalla guerra. Com'è noto, la cooperazione italiana si era impegnata a finanziare le spese di trasporto, installazione e gestione di un ospedale da campo a Bagdad, messo a disposizione dalla Croce rossa italiana.

Questa decisione è stata assunta in contatto con le autorità attualmente sul campo, quelle angloamericane, che hanno fornito indicazioni sui bisogni della popo-

lazione, ma è stata anche ripetuta e confermata successivamente da un'analoga richiesta pervenuta dall'autorità provvisoria irachena e, in particolare, dal direttore generale del Ministero della sanità di quel paese. Il Governo italiano ha dunque voluto rispondere positivamente e con prontezza a questa richiesta di aiuto. È peraltro del tutto priva di fondamento l'illazione di questo signore, Giuseppe Renda — che noi non conosciamo — secondo il quale, come egli dice in una intervista a *il Manifesto*, tutto sarebbe stato pianificato in precedenza.

L'invio di un ospedale da campo rappresenta una misura di emergenza in attesa della ripresa di interventi sulle strutture ospedaliere permanenti e si colloca nel solco di una tradizione di assistenza italiana all'Iraq nel settore sanitario, tradottasi in passato nella ristrutturazione e riattivazione dell'ospedale centrale e di quello pediatrico di Bagdad. In merito alla presunta inutilità dell'ospedale da campo, a cui fa riferimento l'interrogazione, sarà sufficiente sottolineare come, a quattro giorni dalla sua entrata in funzione, oltre 300 persone abbiano fatto ricorso alla sola sezione chirurgica del nostro ospedale italiano della Croce rossa. Si tratta di pazienti inviati dalle autorità irachene, di casi gravi, di ustionati, di feriti da armi da fuoco e di altre patologie richiedenti interventi di pronto soccorso.

Su questo intervento, la Croce rossa internazionale ha dato un giudizio positivo, certo chiedendo un chiarimento circa il ruolo che avranno i carabinieri. Com'è noto, il ruolo dei carabinieri — si tratta di 30 unità — è solo di vigilanza interna della struttura, per garantire, in un paese in cui vi sono ancora i problemi del dopoguerra, l'incolumità degli operatori sanitari e dei degenti, in funzione quindi soltanto e semplicemente di protezione dell'ospedale stesso da azioni di saccheggio o di violenza. Quindi, credo si tratti proprio di uno di quei casi — ma, ovviamente, è una mia opinione — in cui forse gli interpellanti avrebbero dovuto applaudire all'ini-

ziativa del Governo italiano, a questa opera umanitaria che stiamo portando avanti in quel paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni, cofirmatario dell'interrogazione ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. La ringrazio, signor Presidente. Mi dispiace per l'onorevole Giovanardi, perché non c'è nessuna acrimonia e nessuna malizia: noi ci riferiamo a notizie che ci pervengono da parte della stampa. Sappiamo quanto siano necessarie le iniziative comunitarie e sappiamo anche come queste spesso siano poste a giustificazione di altri fatti. Pertanto, caro ministro, sono molto insoddisfatto della sua risposta, soprattutto per il tono più che per il contenuto. Lei mi darà atto che in altre occasioni non v'è stata insoddisfazione, quindi non vi è una persecuzione nei suoi confronti. D'altro canto, sarebbe fuori luogo, visto che lei è destinato a questo compito — capisco anche ingrato — di rispondere a noi altri, che abbiamo, allo stesso modo, il compito istituzionale di mettere sotto accusa il Governo, come è giusto per una forza di opposizione (naturalmente quando ve n'è motivo).

Ora, lei non conosce Giuseppe Renda: è una mancanza sua o del Governo. Comunque, si tratta di un delegato del comitato internazionale per la Croce rossa e si tratta di un'intervista rilasciata ad un giornale di diffusione nazionale, come *il Manifesto*, ancorché della sinistra — certamente non di ampia diffusione, come i maggiori, compresi quelli che sono di proprietà del Presidente del Consiglio che presiede il Governo di questo paese, di cui lei fa parte, onorevole Giovanardi — ma che è giornale più che dignitoso.

Ora, qui si ha motivo di ritenere che siamo di fronte ad un'iniziativa precedentemente prefissata che non ha incontrato particolari risultati. Di fronte al bisogno, vorrei anche vedere che persone preposte alla salute dei loro simili non si prestino alle misure in emergenza. Tuttavia...